

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO RAMPELLI.

La seduta comincia alle 11,10.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito la deputata segretaria a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

ANNA RITA TATEO, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 2019.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Amitrano, Battelli, Bazzaro, Benvenuto, Berti, Billi, Bitonci, Bonafede, Claudio Borghi, Boschi, Brescia, Buffagni, Castelli, Castiello, Cirielli, Colletti, Colucci, Comaroli, Cominardi, Davide Crippa, D'Incà, D'Uva, Sabrina De Carlo, Del Barba, Del Re, Delrio, Luigi Di Maio, Di Stefano, Durigon, Fantinati, Fassino, Ferraresi, Fidanza, Fioramonti, Gregorio Fontana, Lorenzo Fontana, Fraccaro, Fusacchia, Galli, Gallinella, Gallo, Garavaglia, Gava, Gebhard, Gelmini, Giaccone, Giachetti, Giorgetti, Grande, Grimoldi, Guerini, Guidesi, Liuni, Lollobrigida, Lorefice, Lorenzin, Losacco, Lupi, Maniero, Manzato, Micillo, Molinari,

Molteni, Morelli, Morrone, Orlando, Pastorino, Picchi, Ribolla, Rixi, Rizzo, Rosato, Ruocco, Saltamartini, Scerra Schullian, Scoma, Carlo Sibia, Sisto, Spadafora, Spadoni, Tofalo, Vacca, Valente, Vignaroli, Villarosa, Raffaele Volpi e Zoffili sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente novantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

**Svolgimento di una
interpellanza e interrogazioni.**

*(Iniziativa di competenza in relazione
al prospettato riconoscimento della
cittadinanza austriaca ai cittadini
italiani di lingua tedesca e ladina
residenti in Alto Adige – n. 3-00161)*

PRESIDENTE. Passiamo alla prima interrogazione all'ordine del giorno Lollobrigida ed altri n. 3-00161 (*Vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale, Guglielmo Picchi, ha facoltà di rispondere.

GUGLIELMO PICCHI, *Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente. Il Governo ha manifestato alle autorità austriache la ferma contrarietà dell'Italia all'iniziativa della doppia

cittadinanza per le minoranze linguistiche dell'Alto Adige sin dal momento in cui è stato inserito nel programma di Governo della coalizione dei popolari dell'ÖVP del Cancelliere Kurz e dei liberalnazionali di Strache. Una posizione di contrarietà espressa più volte sia dal Presidente del Consiglio che dal Ministro Moavero Milanesi.

In occasione dell'incontro bilaterale svoltosi a Roma nel settembre scorso, il Presidente del Consiglio ha avuto modo di ribadire chiaramente al Cancelliere Kurz la contrarietà al progetto. Lo scorso settembre, il Ministro Moavero Milanesi ha, inoltre, declinato l'invito del Ministro degli esteri Kneissl per un incontro bilaterale a Vienna. Si è trattato di un segnale forte a testimonianza della ferma intenzione italiana di respingere eventuali sviluppi del progetto. In quell'occasione, si è chiarito che la causa di tale rinuncia era da ricondurre, appunto, alle ricorrenti affermazioni circa lo studio di un disegno di legge da parte del Governo austriaco per conferire la cittadinanza dell'Austria e il relativo passaporto ai cittadini italiani dell'Alto Adige di lingua tedesca e ladina.

In parallelo, si è costantemente provveduto a dare istruzione al nostro ambasciatore a Vienna di ribadire la nostra posizione di fermezza e di monitorare attentamente ogni sviluppo del progetto - non ancora concretizzato in un disegno di legge del Parlamento austriaco - sensibilizzando le forze politiche e parlamentari a Vienna circa il rischio concreto di compromettere le relazioni bilaterali con l'Italia.

La contrarietà dell'Italia al progetto del doppio passaporto è stata ribadita sia all'ambasciatore austriaco a Roma che dal nostro ambasciatore in Austria a più riprese, in tutte le sedi opportune, ad ogni occasione in cui il progetto è stato evocato.

La nostra tradizionale e ben consolidata posizione è irrobustita nelle sue fondamenta giuridiche e nella sua solidità istituzionale dalla circostanza che l'autonomia speciale della provincia di Bolzano, così come la

protezione delle minoranze linguistiche, sono principi fondamentali incardinati nella nostra Costituzione, unitamente ai principi di parità di tutti i cittadini italiani e dell'unità e indivisibilità dello Stato italiano.

A fronte delle dichiarazioni da parte austriaca di voler procedere con l'iniziativa soltanto d'intesa con Roma, è stata puntualmente ricordata l'indisponibilità dell'Italia verso ogni forma e ogni livello di discussione sul tema, trattandosi di un'iniziativa che ci vede categoricamente contrari e della quale non condividiamo i presupposti giuridici né intravediamo l'opportunità politica.

Vienna è pertanto ben consapevole che l'Italia non è disposta a sedersi ad alcun tavolo che abbia ad oggetto questa tematica. Difatti, l'ambasciata italiana ha appositamente disertato una riunione tecnica a Vienna, a marzo del 2018, convocata sul tema e che vedeva la partecipazione anche delle autorità altoatesine.

Oltre alle iniziative intraprese sul piano bilaterale, la Farnesina ha investito della questione i competenti servizi della Commissione europea, considerando il potenziale impatto, anche nella prospettiva europea, della misura perseguita da Vienna.

L'iniziativa austriaca risulterebbe difficilmente comprensibile nel quadro europeo, specie se si considera che austriaci e italiani già condividono la comune cittadinanza dell'Unione europea e che Italia e Austria, in quanto membri UE, dovrebbero, in uno spirito di cooperazione, operare verso il rafforzamento del principio di cittadinanza europea.

Da ultimo, l'introduzione forzosa di una misura unilaterale così divisiva rischierebbe di minare il modello di autonomia altoatesino, riconosciuto a livello universale come modello di convivenza fra gruppi linguistici diversi e come tale anche salutato formalmente da Vienna in più occasioni.

PRESIDENTE. Il deputato Luca De Carlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta all'interrogazione Lollobrigida ed altri

n. 3-00161, di cui è cofirmatario.

LUCA DE CARLO (FDI). Grazie, Presidente. Grazie, sottosegretario, l'offerta della cittadinanza austriaca agli italiani di lingua tedesca e ai ladini dell'Alto Adige non è soltanto un atto simbolico, non sono soltanto otto righe in un programma elettorale di 189 righe della coalizione che ha vinto le elezioni in Austria e non è nemmeno un atto innocuo, perché solletica, da sempre, le tendenze separatiste che una parte di quella maggioranza in quell'area ha. Apre, invece, una pericolosa ed ambigua rivendicazione identitaria e linguistica. Perché pericolosa? Perché riapre un fronte che noi pensavamo già chiuso con la quietanza liberatoria del 1992. E perché è un fronte?

Perché è dal 1961 e, più precisamente dall'11 giugno, con i fuochi e con gli attentati dinamitardi, passando poi per il 1967 con l'episodio più vigliacco di una guerra dichiarata unilateralmente dal BAS e, cioè, l'episodio di Cima Vallona, dove - vale la pena ricordarlo - persero la vita quattro militari italiani (il capitano Francesco Gentile, il sottotenente Mario Di Lecce, il sergente Olivo Dordi e l'alpino Armando Piva), per un totale di ventun morti e 57 feriti, in quella che è stata una vera e propria guerra civile. Si arriva poi al 1969, con il pacchetto che attribuiva maggiore autonomia a Bolzano, per chiudere, infine, con quella che ho già nominato, cioè la quietanza del 1992, la quale prevedeva che a fronte di un'autonomia riconosciuta all'Alto Adige, l'Austria smettesse di accampare richieste e rivendicazioni su quella parte di Italia.

Ricordo, per chi se ne fosse dimenticato, che ci sono dichiarazioni molto chiare, che non lasciano dubbio riguardo all'importanza che hanno avuto gli attentati dinamitardi in Alto Adige, e sono dichiarazioni che non vengono da esponenti dell'italianità in quelle terre, ma vengono direttamente da chi ha avuto ruoli anche importanti, come Luis Durnwalder, che dice che è anche grazie a loro, cioè agli attentati, se le trattative con lo Stato italiano sono andati

avanti, passando poi per Fritz Molden, un partigiano ed editore, il quale afferma che senza gli attentati non ci sarebbe stato nessun buon accordo; per passare, poi, con il povero Magnago, il quale disse che senza i dinamitardi non avremmo mai ottenuto l'autonomia.

Ecco, noi stiamo parlando di un'autonomia che è palesemente differente dall'autonomia, poca o nulla, di cui godono le province vicine. Io sono bellunese, per cui pago due volte l'autonomia del Trentino-Alto Adige e la pago perché basterebbe guardare le condizioni dei loro musei, le condizioni delle loro infrastrutture per rendersi conto che lì si vive in una maniera totalmente differente rispetto a quanto si vive nelle regioni vicine ed è questo che attira l'Austria, la quale, per la verità, ha sempre avuto una tendenza assolutamente ambigua rispetto a questo tema. Per esempio, essa ha continuato ad offrire rifugio ai terroristi del BAS che erano scappati in quello Stato. Quindi faccio appello al Governo perché - bene ha fatto a riportare in Italia un terrorista come Cesare Battisti - oggi ci si concentri anche nel chiedere - non solo nel non concedere la grazia, cosa che spesso chiedono - conto di questi terroristi, i quali sono stati parte della nostra storia, una storia spesso dimenticata. Ci ricordiamo tutti, forse troppo poco, degli anni di piombo, ma poi ci dimentichiamo spesso che c'è stata un'altra guerra e questa è una guerra che ha dilaniato quelle aree e soprattutto le aree vicine.

Ho parecchi amici - la generazione di mio padre, che viveva nelle caserme quando c'erano gli attentati dinamitardi - che ancora oggi mi raccontano di quali fossero il clima e la tensione che si vivevano, soprattutto in provincia di Belluno.

Si gioca al rialzo, naturalmente, anche in forza di quel sovranismo che giustamente ha, facendo il proprio interesse nazionale. Peccato, però, che quell'interesse nazionale non collimi con il nostro interesse nazionale. D'altronde, che l'Austria non sia proprio una nazione amica ce ne siamo resi conto anche con la manovra, bocciata, giustamente peraltro

perché l'Austria si chiedeva: perché dovremmo pagare noi i conti dell'Italia? Quindi, un sovranismo giustamente all'interno dei loro confini. Semmai siamo noi che dobbiamo ricominciare a recuperare un po' di sovranismo. Una situazione ambigua, perché ci sono affermazioni, come quelle di Durnwalder, e atti. Ricordo che Durnwalder non ha partecipato al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, come non è mai venuto a presenziare alle cerimonie di Cima Vallona. Quindi, guardate, pare strano che sia questa parte politica a dire ciò, ma appare evidente come non possa non essere questa parte politica, la quale ha sempre avuto una sola bandiera, che non si è fatta lusingare dalle bandiere rosse quando faceva più comodo, che ha difeso il tricolore quando qualcuno voleva buttarlo nel cesso, che non ha mai avuto una bandiera come quella austriaca, rossa, bianca e rossa, ma ha sempre avuto una ed una sola bandiera ed uno ed un solo faro, cioè il tricolore (*Applausi del deputato Fatuzzo*).

(Iniziative volte a rivedere la normativa in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche al fine di evitare la chiusura delle scuole nei piccoli comuni - n. 2-00130)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ruffino n. 2-00130 (*Vedi l'allegato A*).

Chiedo alla deputata Daniela Ruffino se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riservi di intervenire in sede di replica.

DANIELA RUFFINO (FI). Chiedo gentilmente di poterla illustrare.

PRESIDENTE. Benissimo, a lei la parola.

DANIELA RUFFINO (FI). Grazie, signor Presidente. Penso - è una domanda - di poter avere diritto a una breve replica dopo l'intervento del Viceministro: è così?

PRESIDENTE. Sì.

DANIELA RUFFINO (FI). Grazie. Signor

Presidente, signor Viceministro, con questa interpellanza si intende porre e chiedere particolare attenzione da parte del Governo su un aspetto particolare dell'organizzazione del nostro sistema scolastico sul territorio. Chiediamo attenzione e azioni concrete e non soltanto affermazioni di principio. Stiamo parlando della particolare situazione in cui si trovano gli enti locali in merito alle realtà scolastiche dei piccoli e piccolissimi comuni, in particolare di quelli che si trovano nei territori montani. Il problema delle scuole nei piccoli e piccolissimi comuni è fortemente connesso alla specificità delle caratteristiche geomorfologiche del nostro Paese e anche alle conseguenti difficoltà che da queste discendono in merito alla organizzazione dei servizi in generale e poi anche della rete dei punti di erogazione del servizio scolastico in particolare.

I paesi si spopolano e purtroppo crollano le nascite; come conseguenza del decremento massiccio della natalità, si presentano tutti gli interrogativi in merito a come assicurare il servizio a coloro che rimangono. Il *trend* delle nascite sta disegnando da anni una curva discendente, che non accenna in alcun modo a invertire il suo andamento. Nel 2015, per la prima volta, il numero delle nascite si è attestato al di sotto delle 500 mila. Senza voler assolutamente in questa sede pretendere delle risposte a un problema non irrilevante, che certamente chiede indagini più approfondite e di più ampio raggio, rimane, però, da tener presente e da non sottovalutare la sopravvivenza o meno di una rete di servizi scolastici sui territori più decentrati. In questo caso, causa ed effetto si intrecciano, perché se i paesi si spopolano e i servizi si riducono, dove addirittura non spariscono completamente, come possiamo pensare che i comuni conservino la loro attrattività per le famiglie più giovani?

Nel giro di pochi anni il numero dei plessi scolastici, nonostante le deroghe previste dall'attuale normativa in materia di formazione delle classi, si è ridotto. Il tasso di chiusura delle scuole dei piccoli comuni è particolarmente